

Epigrafi bilingui a Roma Traduzione, compresenza e trascrizioni tra greco e latino

Giulia Tozzi
Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract Greek/Latin bilingual inscriptions of Rome provide us with the opportunity to study the interaction/overlapping and linguistic mixtures between Greek and Latin speakers in the multiethnic Roman population from different points of view. By studying such texts as a whole (heterogeneous for typology, production, destination, chronology) I was able to distinguish various expressions of bilingualism: translation, transliteration, code-switching, juxtaposition of the two languages, isolated Greek words in Latin contexts and vice versa. The relationship between Latin and Greek is detectable through both epigraphic and linguistic style (layout, hierarchy, lexicon, morphological and phonetic facets).

Keywords Rome. Bilingual inscriptions (Greek/Latin). Linguistic mixtures. Bilingualism. Code-switching.



Peer review

| | |
|-----------|------------|
| Submitted | 2019-07-10 |
| Accepted | 2019-08-22 |
| Published | 2019-12-23 |

Open access

© 2019 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Tozzi, Giulia (2019). "Epigrafi bilingui a Roma. Traduzione, compresenza e trascrizioni tra greco e latino". *Axon*, 3(2), num. monogr., 411-428.

Il concetto di bilinguismo si riferisce, nella sua accezione più ampia, a tutti i vari e molteplici fenomeni di interferenza che possono scaturire dal contatto tra due lingue: esso comprende pertanto ogni tipo di situazione che registri la compresenza di diversi codici linguistici o l'interazione tra due varietà linguistiche funzionalmente differenziate. Si tratta di un fenomeno complesso e sfaccettato già a livello individuale, che si presenta come ancora più multiforme ed eterogeneo se considerato in senso diacronico a livello sociale all'interno di una specifica comunità di parlanti: in questo caso, infatti, esso viene a coinvolgere in modo sostanziale molti aspetti che riguardano l'ambiente culturale, politico, amministrativo ed etnico della comunità stessa. Ciò significa che è sempre necessario conoscere compiutamente il contesto in cui si manifesta il bilinguismo per poterne verificare ponderatamente l'andamento nello spazio e nel tempo e, in particolare, per analizzare quali fattori e ragioni, intenzionali o accidentali, determinarono da parte dei parlanti la scelta di un sistema linguistico rispetto a un altro o la coesistenza di più sistemi impiegati in modo diverso o combinati tra loro in un medesimo ambiente.¹

Questo ragionamento generale è valido naturalmente anche per il bilinguismo nel mondo antico, benché in questo caso il fenomeno possa essere studiato solo attraverso la documentazione scritta, il che rende più problematica e quasi impossibile la ricostruzione dell'effettivo livello di competenza e grado di utilizzo delle lingue in questione da parte dei componenti di una collettività all'interno di un dato *milieu* sociale. Il tema ha destato da sempre notevole interesse da parte della critica, che ha però esaminato per molto tempo testi bilingui o plurilingui antichi in modo isolato e con un approccio esclusivamente, o quasi, linguistico e letterario. Solo negli ultimi decenni - grazie in particolare alle nuove prospettive sorte a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso con la sociolinguistica - tale approccio è stato sviluppato su più larga scala ed è stato perfezionato con un'attenzione sempre maggiore anche al dato temporale e socio-culturale, vale a dire alle variazioni diacroniche, diafasiche, diastratiche e diamesiche individuabili attraverso i testi: pur rivolta allo studio del bilinguismo parlato, infatti, la sociolinguistica ha opportunamente contribuito a inserire anche nell'ambito dei nostri studi le nozioni di contatto e interferenza tra lingue, diglossia e commutazione di codice (in inglese *code-switching*), che hanno dato l'avvio a ricerche

Desidero ringraziare in particolare le Prof.sse Claudia Antonetti e Stefania De Vido per aver organizzato questo VI incontro del Seminario Avanzato di Epigrafia Greca e i Proff. Maria Letizia Lazzarini, Giovanni Geraci, Enrica Culasso Gastaldi e Olga Tribulato per gli utili consigli offertimi in sede di discussione.

1 È opportuno citare in questa sede almeno i fondamentali lavori di Weinreich 1953; Mackey 1968; Fishman 1972 e 1980; Skutnabb-Kangas 1981; Thomason, Kaufman 1988, 1-213; Hoffmann 1991; Romaine 1995.

volte a osservare in modo non solo quantitativo ma anche qualitativo i diversi gradi di bilinguismo decodificabili nei documenti antichi al fine di spiegarli secondo criteri diversi in base all'ambito cronologico, geografico, storico e culturale di volta in volta preso in esame.²

Le iscrizioni costituiscono da questo punto di vista una fonte privilegiata, non solo perché sono numerose ed eterogenee per categoria, cronologia e tipologia di destinatari ma soprattutto perché, in qualità di documenti 'originali e parlanti' pur nella loro fissità scrittoria, attestano spesso scelte linguistiche, interferenze morfologiche o forme lessicali e fonetiche, utilizzate consciamente o inconsciamente dal redattore del testo epigrafico, che si rivelano particolarmente interessanti per studiare la natura del contatto tra le lingue e provare, eventualmente, anche a dedurne alcuni aspetti propri della consuetudine orale, che sarebbero altrimenti perduti e rimarrebbero dunque a noi del tutto oscuri.³

In questa sede mi concentrerò su Roma e in particolare sulla multiforme produzione urbana di epigrafi bilingui greche e latine di ambito pagano, che consente di ritrarre quella complessa interazione culturale, sociale e politica tra ellenofoni e latinofoni che si dovette manifestare quotidianamente nella città soprattutto durante l'Impero.⁴ Lo studio di questa documentazione (da me intrapreso alcuni anni fa grazie a una feconda collaborazione con l'*Epigraphic Database Roma* e ripreso di recente nella prospettiva di una pubblicazione organica di tutto il materiale epigrafico bilingue urbano, attualmente

² A partire dagli anni Ottanta e soprattutto negli ultimi tempi la bibliografia sul tema si è notevolmente arricchita - e continua ad arricchirsi - di contributi, studi e volumi dedicati al fenomeno in senso lato o a determinati concetti ad esso correlati e a manifestazioni documentate in specifici ambiti geografici e storici: qualsiasi selezione di tale bibliografia risulterebbe dunque inevitabilmente parziale e sommaria. Mi limito pertanto a menzionare qui i seguenti studi, rimandando all'ampia casistica e alla diversa bibliografia in essi citate: Kaimio 1979; Romaine 1982; Campanile, Cardona, Lazzeroni 1988; Rochette 1998; Adams, Janse, Swain 2002; Adams 2003; Conde Silvestre 2007; Biville 2008; Mullen 2011; Adams 2013; Hernandez-Campoy, Conde Silvestre 2012; Marganne, Rochette 2013.

³ Oltre a quanto menzionato nella nota precedente, si veda Corbier 2008 e 2012; cf. inoltre Kramer 1984 per l'utile riflessione sui testi latini scritti in alfabeto greco e viceversa documentati nei papiri.

⁴ Ho intenzionalmente escluso da tale novero le numerose iscrizioni bilingui giudaiche e cristiane provenienti da Roma che - pur rappresentando una testimonianza significativa del bilinguismo nel mondo antico e in particolare urbano e avendo chiaramente costituito un importante termine di confronto durante tutta la mia ricerca - presentano caratteristiche linguistiche che devono essere esaminate secondo criteri specifici, poiché la loro creazione e diffusione fu strettamente legata alle norme e alle manifestazioni proprie della comunità etnica e religiosa ristretta e coesa di cui furono espressione, che utilizzò il greco e il latino o i caratteri grafici dell'una o dell'altra lingua anche per motivi di natura simbolica e ideologica; si veda, a tale proposito, il quadro offerto per le iscrizioni cristiane da Felle 1999 e 2007, per quelle giudaiche da Noy 1997 e Rochette 2008.

in fase di preparazione)⁵ mi ha consentito di individuare un numero considerevole di iscrizioni che possono considerarsi effettivamente 'bilingui', vale a dire iscrizioni che rivelano, dietro alla loro formulazione, la presenza effettiva di redattori e/o lettori bilingui e non individui monolingui che si servirono eventualmente di manufatti pre-in-cisi con brevi espressioni formulari standardizzate o che inserirono nel testo singoli tecnicismi dell'una o dell'altra lingua di cui avevano solo una conoscenza passiva.

Le epigrafi enucleate, eterogenee per produzione, contenuto e destinazione, si collocano cronologicamente tra l'età repubblicana e il tardo-impero, con un decisivo incremento tra il II e il III secolo d.C. Si tratta in primo luogo di testi sepolcrali, cui si aggiunge un numero significativo di dediche sacre e onorarie e poche iscrizioni pertinenti ad altre categorie, prodotti da persone appartenenti a tutte le classi sociali e pertanto con una perizia linguistica disuguale: proprio da tale varietà di agenti deriva quella pluralità di manifestazioni di bilinguismo, che si esprime attraverso la compresenza di greco e latino nello stesso testo o il passaggio dall'una all'altra lingua anche all'interno di un medesimo enunciato, con gerarchie linguistiche mutevoli determinate da motivi di ordine pragmatico, stilistico, simbolico o meccanico che sono comunicate spesso agli osservatori anche attraverso il *layout* o la tecnica scrittoria di volta in volta utilizzata. L'esame di questo corposo *dossier* pertinente a Roma e il confronto con altre aree geografiche mi hanno consentito di ricostruire un quadro molto variegato di forme di bilinguismo, che è possibile classificare in quattro macro-categorie fondamentali, a loro volta articolabili in un'ampia varietà di sotto-categorie specifiche relative ai singoli casi:

1. iscrizioni 'bilingui' in senso stretto, vale a dire due testi identici di cui l'uno è traduzione dell'altro oppure due testi analoghi con piccole aggiunte o minime variazioni in una delle due versioni;
2. due testi diversi, l'uno greco e l'altro latino, variamente giustapposti sul medesimo supporto (tra queste si distinguono in particolare le dediche funerarie in prosa, di solito in latino, cui è associato un epigramma, di solito in greco);
3. un testo in lingua latina che include una o più parole isolate o un'intera espressione greca o viceversa (si tratta solitamente di testi in una sola delle due lingue, all'interno dei quali però vi sono espressioni rituali e/o termini tecnici appartenenti all'altro codice linguistico);

5 Sono molto grata alla Prof.ssa Silvia Orlandi per avermi seguito durante la schedatura di tali iscrizioni in EDR e per avermi sostenuto in questi anni nell'approfondimento delle epigrafi bilingui.

4. testi in lingua latina redatti del tutto o in parte in alfabeto greco (in alcuni casi si tratta anche di lettere isolate) o, di gran lunga meno di frequente, testi greci scritti in alfabeto latino.

La quantità e la ricchezza della documentazione raccolta non mi permettono di soffermarmi in questa sede in modo dettagliato su ciascuna di queste categorie, ma ritengo che pochi esempi concreti, tratti dal novero delle epigrafi sepolcrali e in particolare da quelle meno note, possano essere utili per enucleare alcuni aspetti meritevoli di discussione e di riflessione: la scelta di questa tipologia di iscrizioni non è arbitraria, ma motivata dal fatto che consente di entrare in contatto con una gran moltitudine di parlanti bilingui e soprattutto con quelli afferenti agli strati più bassi della popolazione, che avevano standard educativi e letterari differenti e spesso non sufficienti per raggiungere un'adeguata competenza nelle due lingue; ciò permette di documentare forme di commistione culturale e sociale tra committenti e destinatari privati ed esecutori greci e latini in un ambito quotidiano e familiare, che è certamente meno mediato rispetto a quello delle epigrafi bilingui pubbliche, che furono veicolo della comunicazione ufficiale della classe dirigente colta dell'Impero e pertanto contraddistinte da caratteristiche formali e stilistiche ben studiate, di livello alto e aderenti a norme più convenzionali.⁶

1

È opportuno cominciare con un esempio di bilinguismo appartenente alla prima categoria sopraindicata, esaminando il seguente epitaffio di I secolo d.C. inciso su una stele di marmo bianco (52 × 56 × 5 cm) oggi conservata nel Museo Nazionale di Varsavia (inv. 198792):⁷

Iulia Syntyche M(arco) Iu=
lio Aug(usti) I(iberto) Sisto viro
suo.

Ἰουλία Συντύχη Μάρκῳ
Ἰουλίῳ Σεβαστοῦ ἀπε=

5

λευθέρῳ Σείσιτῳ τῷ ἀνδρί.

⁶ Per le fotografie delle iscrizioni esaminate nel presente contributo si rimanda alle immagini edite nelle pubblicazioni citate in calce ad ogni testo e a quelle presenti nel database EDR.

⁷ Sadurska 1953 nr. 40, con foto (= *SEG XIII*, 623); *IGUR II* nr. 635, con foto; vd. EDR100698, con foto.

Iulia Syntyche a suo marito *Marcus Iulius Sistus*, liberto imperiale.
Iulia Syntyche al marito *Marcus Iulius Sistus*, liberto imperiale.

L'iscrizione occupa l'intero specchio epigrafico ed è costituita da due testi - prima il latino e, di seguito, il greco - disposti su tre righe ciascuno e iscritti in modo pressoché analogo e nel complesso discretamente accurato; la punteggiatura è usata sistematicamente tra tutte le parole in entrambe le lingue. Si noti che, nell'ultima riga, l'*epsilon* del nome Σεῖστος è incisa all'interno del *sigma* iniziale e l'*omega* dell'articolo antecedente il termine ἀνδρί è scritta al di sopra del *tau* precedente: si tratta in ambedue i casi di sviste poi corrette dello scalpellino dopo l'incisione, che riflettono graficamente la pronuncia, influenzata nel primo caso dal fenomeno dello iotacismo e nell'altro caso dall'elisione della prima delle due vocali contigue tipica del parlato.

Alla discreta cura formale dell'epigrafe corrisponde l'accuratezza della traduzione delle due parti di cui si compone l'epitaffio, che hanno pari dignità testuale dal momento che sono identiche (si veda l'unica aggiunta, in latino, del pronome *suus*, non presente nella versione in lingua greca, dove comunque è meno comune). La dedica funeraria fu posta dalla moglie al marito, che è ricordato come liberto imperiale: l'onomastica dei due individui denota invero per entrambi un'estrazione libertina (si osservino i *cognomina* di origine greca, che dovevano essere i loro originari nomi servili)⁸ e suggerisce che ambedue furono affrancati da Livia, moglie di Augusto, tra il 14 e il 29 d.C.;⁹ l'impiego della formula Σεβαστοῦ ἀπελευθερος (*Augusti libertus*) - anziché Σεβαστῆς ἀπελευθερος (*Augustae libertus*) come ci aspetteremmo in riferimento a Livia - induce a concludere

⁸ Il nome *Syntyche* è ben documentato a Roma dall'età augustea alla prima metà del III secolo d.C. (cf. Solin 1996, 228 e Solin 2003a, 154-5, cf. 1447); rarissimo è invece l'antroponimo *Sistus*, di cui si registrano solo altre due attestazioni, rispettivamente nel I e nel IV secolo d.C. (cf. Solin 1996, 573 e Solin 2003a, 1362; per la formazione linguistica di tale nome vd. Solin 1972, 179).

⁹ Ciò si deduce dal gentilizio dei due individui e dal prenome dell'uomo, dal momento che tutti i *Marci Iulii* ricordati nelle fonti come liberti imperiali sono definiti *Augustae liberti* e datati o databili al I secolo d.C.: tale aspetto è stato opportunamente messo in evidenza da Heikki Solin (1972, 178-82 e 2003b, 279-82), che ha così ricusato la più bassa cronologia al III secolo d.C. proposta da Anna Sadurska, prima editrice dell'iscrizione, secondo la quale i due coniugi sarebbero stati affrancati dall'imperatore Filippo l'Arabo (*Marcus Iulius Philippus*, imp. 244-249 d.C.) o dal figlio di quest'ultimo (*Marcus Iulius Severus Philippus*, imp. 247-249 d.C.). L'inquadramento di questa epigrafe in epoca augustea e tiberiana, pur messa in dubbio da Louis e Jeanne Robert (*BE* 1973, nr. 93) e da Luigi Moretti (*IGUR*) per ragioni paleografiche, è invero molto convincente non solo per le suddette considerazioni onomastiche (si aggiunga che l'attestazione più recente di un liberto imperiale ricordato con il gentilizio è del 238 d.C. [*CIL* VI, 816] e pertanto precedente al regno di Filippo l'Arabo) ma anche per la mancanza dell'invocazione agli dei Mani e per l'uso della formula abbreviativa *Aug. l.* anziché *Aug. lib.*, diffusissima dal II secolo (cf. Solin 2003b, 282).

inoltre che vi sia stato un loro passaggio di patronato sotto Tiberio dopo la morte di Livia.¹⁰ Alla luce di ciò e del confronto complessivo tra le due versioni si può stabilire che la redazione latina fosse il testo principale e quella greca la traduzione. Dalla classe sociale dei due personaggi e dalla fattura dell'epitaffio si evince che la scelta di redigere il testo in entrambe le lingue fu dettata non tanto dalla volontà di raggiungere un maggior numero dei lettori quanto e soprattutto da una motivazione socio-culturale, legata da un lato al desiderio di rivelare la propria identità etnica e linguistica e, dall'altro lato, al riconoscimento del prestigio della lingua latina nell'ambiente sociale di appartenenza, considerata anche la manomissione ricevuta e i vincoli e i doveri verso il patrono, rappresentato in questo caso dalla stessa casa imperiale.

2

Un altro esempio di traduzione, questa volta con lievi difformità nelle due versioni, si può esaminare in una dedica sepolcrale posta da un marito alla moglie, incisa su una stele di marmo coronata da frontone e acroteri (72 × 30 × 6,5 cm), che è attualmente conservata in Inghilterra (Yorkshire, Rokeby Hall) in cinque frammenti. Il manufatto è databile all'ultimo quarto del II secolo d.C. sulla base dell'aspetto stilistico della stele, della paleografia dell'iscrizione e della pettinatura della figura femminile, scolpita in rilievo all'interno del timpano ritraente idealmente la defunta. Il testo è il seguente:¹¹

Venuleiae Vi=
 taliae coni=
 ugi bene me=
 reñti fecit S= 5
 taius Silvan=
 nus (!).

Οὐενουλείαι Οὐ=
 ιταλίαι Στά=
 ιος Σιλουανός
 τῆι ἑαυτοῦ 10

10 Si potrebbe eventualmente anche immaginare, ma sembra meno verosimile, che non vi sia stato alcun passaggio di patronato, ma che l'abbreviazione *Aug. lib.* sia stata erroneamente sciolta al maschile dall'estensore del testo greco a causa della poca dimestichezza con la formula di patronato imperiale in questa lingua; si deve notare, infatti, che tale espressione non era affatto familiare a quell'epoca nell'epigrafia greca e che anzi questa iscrizione ne costituisce l'attestazione più antica.

11 *CIL VI*, 28511; *IGUR II* nr. 849; von Hesberg, Petzl 2007, con foto; Solin 2010, 255-6; Corbier 2012, 74-6, con foto; vd. EDR109031, con foto.

συμβίωι·
χαίρετε.
D(is) M(anibus).

4-5 Solin, Corbier; *I|talus* Mommsen, Moretti; *I|talus* von Hesberg et Petzl. || 8-9 Solin, Corbier; ITAA|IOΣ Mommsen; Ἰτάλιος Moretti; * Ἰ ΤΑ |IOC von Hesberg et Petzl.

A Venuleia Vitalia, moglie benemerente, fece *Staius Silvanus*.
A Venuleia Vitalia, sua moglie, *Staius Silvanus* (fece). Addio.
Agli dèi Mani.

Benché il *ductus* dell'epigrafe sia alquanto rapido e trascurato, l'impaginazione delle due parti è nel complesso equilibrato all'interno della superficie scrittoria, con le due versioni che occupano rispettivamente sei righe, definite anche graficamente dalla presenza di tre *hederae distinguentes* (l'una al termine del testo latino e le altre due prima e dopo l'ultima parola di quello greco); la formula di invocazione agli dèi Mani, abbreviata come di consueto con le due lettere D M, è incisa nella porzione inferiore della stele al di fuori del campo epigrafico sotto la cornice. Da notare la geminazione della N in *Silvannus*, dovuta forse a un semplice errore grafico causato dall'impaginazione su due righe del nome, e l'espedito della *littera inserta* alla fine della nona riga in Σιλουανός (per cui il *sigma* finale è inciso all'interno dell'*omicron* che lo precede), cui l'*ordinator* è dovuto ricorrere per motivi di spazio.

I due testi – greco e latino – sono analoghi per contenuto, ma presentano alcune minime differenze testuali dovute al diverso formulario utilizzato nelle due lingue: nel latino, che anche in questo caso precede, è esplicitato il verbo di dedica *fecit*, non espresso in greco (ove si può sottintendere l'analogo ἐποίησεν), e compare la diffusissima formula *coniugi benemerenti*, che è sostituita invece nella parte greca dalla semplice locuzione τῆι ἑαυτοῦ συμβίωι, più intima e affettuosa rispetto all'altra (si noti la presenza del possessivo, in questo caso inserito nel greco e non nel latino a differenza di quanto avveniva nella dedica sepolcrale precedente), seguita dal saluto finale χαίρετε, diffusissimo nelle iscrizioni funerarie greche, che è centrato nell'ultima riga tra le due *hederae distinguentes*. I due coniugi sono di condizione libera e presentano entrambi un'onomastica latina,¹²

¹² Per i due gentilizi, entrambi discretamente documentati a Roma in epoca imperiale (più diffuso è certamente *Venuleius/a*, mentre *Staius/a* è più raro), cf. Schulze 1904, 378, 458 (*Venuleia*) e 186, 217 (*Staius*). La corretta interpretazione di *Staius* sulla pietra si deve a Solin (2010, 255-6), che ha emendato efficacemente la fallace lettura degli editori precedenti. Il *cognomen Silvanus* (derivato dal nome della divinità o forse più semplicemente legato al concetto di 'abitante dei boschi') è molto comune fin dall'età repubblicana, soprattutto nella forma maschile (Kajanto 1965, 58, 216), mentre *Vita-*

il che induce a meditare sulla natura delle motivazioni che indusse il dedicante a voler comporre il testo nella doppia versione, forse dettate dal luogo di esposizione originario della stele, ormai perduto, o dalla volontà di dimostrare la propria competenza bilingue all'interno di uno specifico contesto sociale.

Non prendo in considerazione in questo caso come espressione di bilinguismo la presenza della formula *D(is) M(anibus)* sul listello inferiore della cornice, poiché essa doveva essere stata già apposta sulla stele insieme al rilievo prima che il pezzo fosse acquistato e iscritto, come dimostrano non solo la posizione ma anche il solco di D e M, che è completamente diverso da quello dei restanti caratteri. Un piccolo elemento, questo – tra i molti altri individuabili nei documenti epigrafici – che ci ammonisce a non cadere in facili generalizzazioni, ma a valutare ogni forma di contatto tra greco e latino nell'intrinseco di ogni specifica manifestazione.

3

Diverso rispetto al precedente sembra essere il caso, ad esempio, di un epitaffio latino di epoca imperiale dedicato da una madre per la figlia morta prematuramente, che si legge su una tabellina marmorea di forma quasi quadrata (27 × 25 cm), oggi conservata nei Musei Vaticani (Galleria Lapidaria, inv. 9093):¹³

Θ(εοῖς) Χ(θονίοις).

Vibiae Fuscianae

filiae karissi-

mae, q(uae) v(ixit) a(nnis) IIII,

5

Servilia

Venusta

mater.

Agli dèi Ctoni.

La madre *Servilia Venusta* a *Vibia Fusciana*, figlia carissima, che visse quattro anni.

Benché le lettere della seconda riga siano molto serrate rispetto alle altre (in particolare nel *cognomen Fuscianae* si notano la V inserita in dimensione ridotta tra la F e la S e le due vocali desinenziali in legatura), i caratteri sono nel complesso tracciati in modo piuttosto

lius è alquanto sporadico e per lo più attestato, come in questo caso, nella forma femminile (Kajanto 1965, 274; cf. anche Solin 1984, 136 nota 44).

13 CIL V, 28862, cf. 3919; IGUR II nr. 852, con foto; vd. EDR109035, con foto.

sto regolare e accurato all'interno dell'impaginato, che è inquadrato dalle lettere Θ e X iscritte simmetricamente nella prima riga e dal nome della dedicante ben centrato nelle ultime tre linee; i segni interpuntivi, di forma triangolare, sono utilizzati per separare la formula abbreviata iniziale (l. 1) e gli elementi indicanti gli anni di vita della bambina (l. 4).

Tali caratteristiche paleografiche suggeriscono un'incisione simultanea di tutta l'iscrizione e, dunque, il pieno inserimento dell'invocazione agli dèi Ctoni in lingua greca all'interno del dettato epigrafico latino. Ciò che meraviglia è che tale formula sia scritta in lettere greche - tra l'altro nella forma Θ(εοῖς) Χ(θονίοις), di gran lunga meno comune rispetto alla più consueta Θ(εοῖς) Κ(αταχθονίοις)¹⁴ - all'interno di un contesto che è squisitamente latino non solo dal punto di vista linguistico e formulare ma anche culturale ed etnico, come sembra indicare l'onomastica.¹⁵ È difficile definire a chi, in questo caso, si debba attribuire l'inserimento di questa espressione e quale ragione vedervi sottesa, considerata la stringatezza del testo, l'ignota provenienza della lastra e l'assenza di altri dati che possano fornire chiavi di lettura utili in questo senso. Si potrebbe supporre che la donna volesse comunicare la propria identità culturale, l'appartenenza a un dato gruppo sociale o la condizione libertina indicata dal suo *cognomen*, *Venusta*, che è piuttosto frequente per schiavi e liberti; diversamente, si potrebbe immaginare che l'utilizzo del greco sia stato dovuto a un lapicida di origine greca che, pur copiando da una minuta interamente in latino, riportò forse per errore nella sua lingua l'*adprecatio* agli dèi Ctoni nelle lettere che a lui erano più consuete, interferendo dunque nell'originario monolinguisimo del testo. Siamo di fronte in questo caso a un'altra forma di bilinguismo - che è poi tra le più problematiche manifestazioni del fenomeno - vale a dire all'interferenza tra due sistemi linguistici che si può rivelare estemporaneamente in un'iscrizione attraverso l'inserimento di un'espressione in una lingua differente rispetto a quella impiegata nel resto del testo: un caso di *code-switching*, secondo il termine utilizzato dalla sociolinguistica anglosassone e, più precisamente, un caso di *tag-switching* che appare piuttosto insolito, poiché ad essere inserita in traduzione greca all'interno di un testo latino è un'espressione rituale tra le più diffuse nel repertorio epigrafico funerario romano.

14 L'anamnesi della documentazione urbana consente di individuare solo poco più del 5% di testi sepolcrali in lingua greca provenienti da Roma in cui l'*adprecatio* agli dèi inferi è espressa secondo la formula Θεοῖς Χθονίοις e non Θεοῖς Καταχθονίοις.

15 Per i gentilizi cf. Schulze 1904, 102, 425 (*Vibia*) e 231, 454 (*Servilia*); per i *cognomina* vd. invece Kajanto 1965, 228 (*Fusciana*) e 64, 73, 86, 283 (*Venusta*).

4

Alla traduzione o commutazione di codice linguistico all'interno del medesimo contesto si affianca un'altra categoria di epigrafi bilingui, in cui la compresenza greco/latino è palesata dalla giustapposizione di due testi in lingua diversa tra loro indipendenti ma accostati sul medesimo supporto per motivi contenutistici per volere del committente.

Molto spesso si tratta di epigrammi greci associati a testi latini in prosa, come avviene ad esempio nel seguente epitaffio databile tra il II e il III secolo d.C., probabilmente dalla via Aurelia, che è oggi solo parzialmente conservato su una lastra di marmo (23 x 47 x 2 cm), custodita nel Palazzo Ducale di Urbino (Museo Archeologico Lapidario, inv. 40796), il cui testo è ricostruibile almeno nella parte inferiore laterale destra grazie a un piccolo frammento descritto da Stevenson nella vigna Pellegrini presso l'Aurelia:¹⁶

----- τῶν ΙΙΙ[---]ωΛΣΣΙον βίον αὔξον ἰψ[++]
ἀλλ' ὅτε Μοιράων ὁ τριπλοῦς μίτος ἐξεκενώθη
καὶ λοιπὸν θανάτῳ μετὰ τοῦτο τὸ φῶς, μετεβλήθη·
ψυχὴ μὲν πρὸς Ὀλυμπον ἀνήλλατο, σῶμα δὲ πρὸς γῆν
καὶ λυθὲν ἐξεπόθη καὶ οὐδὲν ἔχω πλέον ὀστέων. 5
ὡς οὖν καιρὸν ἔχεις, λοῦσαι, μύρισαι, σπατάλησον
καὶ χάρισαι, δαπάνησον ἄπερ δύνασαι· τίμη τρεῖς;

*M(arcus) S(eptimius) D(iocles) fecit sibi et Iul(iae) C(a)l(l)iste coiugi et S(ept)im(ia)e
Vib(iae) filiis (!).*

Litterae sublineatae ad fragmentum minorem, nunc deperditum, pertinent.
|| 1 om. Kaibel; τῶ τὸν βίον ἀρξάντ ... Huelsen; ὄσιον βίον αἰξοντῖ
Peek; τῶν πρῶ[των ἀπόλ]ωλ', ὄσιον βίον αὔξοντ' αἰ[εῖ] Peek *apud* Morretti. || 4 μετέβαι[νον Kaibel; Huelsen; μετεβλή[θη Peek.

... accrescevo la vita ... ma quando si esaurirono il triplice filo delle Moire e quindi, dopo ciò, la luce a causa della morte, fui trasformato: l'anima si alzò verso l'Olimpo, mentre il corpo a terra vuoto si consumò e non ho più nessun osso. Dunque finché ne hai l'opportunità lavati, profumati, godi e divertiti, spendi quanto puoi; per chi lo conservi?

Marcus Septimius Diocles fece per sé e per la moglie Iulia Calliste e per la figlia Septimia Vibia.

16 CIL VI, 26251 [fr. a] + 26282 [fr. b]; Kaibel, *EG* nr. 646 a (solo testo greco); *IG XIV* 2002 [fr. a]; *GV* nr. 1146 (solo testo greco) [fr. a]; *IGUR III* nr. 1329, con foto [fr. a + b]; vd. EDR108158, con foto.

La diversa natura dei testi che compongono la dedica sepolcrale è evidente già dalla loro disposizione e dal modulo delle lettere iscritte, che sono più piccole e spaziate per la parte greca e più alte e serrate per quella latina; il greco occupa inoltre la maggior parte dello specchio epigrafico ed è costituito da un componimento poetico di cui oggi si leggono integralmente solo sei esametri, mentre il latino, in prosa, è ridotto a due righe finali in cui si comunica al lettore l'onomastica completa del dedicante e dei dedicatari del sepolcro. L'impaginazione, minuziosa per l'ordinato incolonnamento dei versi greci, è meno accurata per la parte latina, ove l'esecutore per motivi di spazio è stato costretto a spezzare il dettato su due linee, lasciando al limitare destro della seconda riga l'ultima parola dell'epigrafe. Si notino, nel latino, l'errata flessione di *filiis* per *filiae*, influenzata forse dalla presenza di più dedicatari, e la grafia del *cognomen* greco *Calliste*, iscritto con monottongazione del dittongo desinenziale se va inteso come forma latina o, meno probabilmente, calco della forma greca Καλλιστή.

Già dall'aspetto esteriore trapela l'elevata qualità del manufatto, prodotto di una committenza che conosce entrambe le lingue e le utilizza in modo appropriato. Il greco, lingua nobile della poesia, è impiegato per esprimere in versi di discreto livello letterario e prosodico alcune riflessioni sulla morte da parte del defunto e un'esortazione al godimento dei piaceri della vita indirizzata in seconda persona al potenziale passante che si soffermi per leggere l'iscrizione.¹⁷ Il breve testo in latino, qui utilizzato come lingua della comunicazione ufficiale, esprime invece secondo un formulario standardizzato il nome di colui che per sé, per la moglie e per la figlia pose il sepolcro. Dai nomi *Marcus Septimus Diocles* e *Iulia Calliste* traspare l'origine greca e la condizione giuridica dei due individui, che sono però ormai integrati a pieno titolo all'interno della società romana,¹⁸ come dimostra anche la formula onomastica della figlia con il gentilizio paterno e il *cognomen* latino.¹⁹ L'uso delle due lingue è pertanto riconducibile alla volontà dell'uomo di manifestare la duplice identità culturale e il raggiungimento di una buona condizione socio-economica della propria famiglia, entrambe orgogliosamente messe in risalto dal

17 Ho modificato la punteggiatura del terzo verso rispetto alle precedenti edizioni, al fine di interpretare il senso dell'epigramma in modo, a mio parere, più aderente al testo.

18 Entrambi i *cognomina* grecanici sono ben documentati, non solo per schiavi e liberti, a partire dall'epoca repubblicana fino alla piena età imperiale (Solin 1996, 198 e Solin 2003a, 42, 46); in particolare per *Calliste* si registrano molte attestazioni fino alla metà del IV secolo d.C. (Solin 1996, 395 e Solin 2003a, 729-31).

19 Il *cognomen* *Vibius/a* è documentato a Roma solo in altre tre iscrizioni di II secolo d.C.: *CIL* VI, 2750 (*Aurelius Vibius*); *CIL* VI, 17551 (*Tettia Vibia*); *Libitina e dintorni* 2004, 220 = *AE* 2004, 246 (*Bibbia*, con grafia iniziale che rispecchia la pronuncia di V come fricativa bilabiale [β] e raddoppiamento della bilabiale intervocalica).

committente, che con l'epigramma greco si rivolge non tanto e non solo agli ellenofoni quanto piuttosto a quell'élite romana che padroneggiava anche il greco come lingua letteraria.

5

Passo brevemente a un esempio relativo all'ultima categoria di epigrafi bilingui individuata, vale a dire la traslitterazione, attraverso una dedica funeraria di epoca imperiale, incisa su una lastra di marmo (36 × 26 cm), oggi presso i Musei Vaticani (Galleria Lapidaria inv. 9019). Il testo in questo caso è composto in lingua latina ma redatto in alfabeto greco.²⁰

Ἀντίσθεια Πίσ=
τη φηκίτ μα=
ρειτω μεω (!)
Κανιω Κοδρα=
τω δυλκισσι=
μω ετ φειλι=
αι Κλαυδειαι
Σαβειναι κα=
ρισσιμε.

5

Antistia Piste fece per mio marito *Canius Codratus* dolcissimo e per la figlia *Claudia Sabina* carissima.

L'epitaffio fu posto da una donna per il marito e la figlia. Si osservi che la dedicante e l'uomo hanno entrambi un *cognomen* grecanico,²¹ mentre la fanciulla ha un'onomastica pienamente latina, il che potrebbe suggerire che, a differenza di questi ultimi, fosse nata libera; si noti anche che l'uomo e la figlia hanno un diverso gentilizio, il che induce a ritenere o che quest'ultima fosse nata da una relazione di *Antistia Piste* con un altro uomo o, meno verosimilmente, che fosse anch'ella di origine servile poi affrancata da un patrono diverso

20 CIL VI, 11933; IG XIV 1397; IGR I nr. 281; IGUR II nr. 346, con foto; ILCV (2 ed.) 1, 1352A, cf. 4 (Suppl.), 11; Purnelle 1999, 286 nr. 6; vd. EDR110987, con foto.

21 Per Πίστιη, non molto comune a Roma, si registrano diciassette attestazioni tra il I e il II secolo d.C. (cf. Solin 1996, 413 e Solin 2003a, 793). Κοδρᾶτος invece, documentato a Roma solo in un'altra iscrizione greca della fine del III secolo d.C. (IGUR I nr. 193 = IG XIV 1030: Στάτιος Κοδρᾶτος), è traslitterazione, con semplificazione del nesso *Qu-*, del diffuso nome latino *Quadratus* (cf. Kajanto 1965, 65, 232), attestato nelle iscrizioni in lingua greca anche nella grafia Κουαδρᾶτος, più aderente al latino. Per i due gentilizi cf. Schulze 1904, 124 (*Antistia*) e 142, 144 (*Canius*).

rispetto a quello dei genitori.

L'iscrizione è di per sé latina (da rilevare anche l'inserimento regolare dei segni interpuntivi tra le parole, tratto peculiare delle iscrizioni scritte in latino e quindi in linea, anch'esso, con la lingua adoperata), ma è l'utilizzo di un alfabeto diverso da quello della lingua usata che consente di definirla 'bilingue', poiché lascia trapelare la presenza di un redattore e/o di un pubblico che doveva avere una qualche competenza in entrambe le lingue; l'uso dell'alfabeto greco può dipendere da diverse variabili, che possono essere legate al grado di alfabetizzazione e alla condizione socio-culturale del dedicante stesso o dello scalpellino o ancora all'incapacità di leggere l'alfabeto latino da parte di coloro che avrebbero potenzialmente letto il testo. Si tratta di un'ulteriore manifestazione del bilinguismo, che è di complessa interpretazione data la forte interferenza tra oralità e scrittura riconoscibile in questo tipo di documenti, spesso prodotti da una classe sociale non elevata che, vivendo in una società latino-fona, ne aveva appreso le nozioni linguistiche quotidiane, ma non ne aveva anche un'adeguata perizia scritta.²²

La scelta del latino da parte di *Antistia Piste* dimostra che ella volle comporre l'epitaffio nella lingua dell'acculturazione e dunque di maggior prestigio rispetto al greco, al fine di esprimere una graduale o avvenuta integrazione sociale da parte sua e dei suoi cari, che è discernibile, come s'è detto, anche dall'onomastica. Il dettato epigrafico (si noti l'anacoluto nell'uso dell'aggettivo possessivo) e alcune forme grafiche (come gli ipercorrettismi *Antistia* con la dentale aspirata anziché la semplice sorda, il dittongo /εi/ per *i* in *Antistia* e *Claudia* e la terminazione in *epsilon* per il dativo singolare dell'aggettivo *karissima*) suggeriscono una scarsa competenza linguistica non solo della dedicante ma anche dello stesso scalpellino, forse molto economico, che nel passaggio tra i due codici alfabetici dimostra di avere una conoscenza approssimativa del vocalismo latino e tanto più dei meccanismi di trascrizione tra le due lingue.

6

Tracce di bilinguismo possono celarsi talvolta anche dietro a singoli segni grafici, come accade ad esempio in quest'ultimo caso di dedica funeraria, che è iscritta su una piccola lastra marmorea pressoché quadrata (15,5 × 15 × 2,5 cm), trovata sulla via Appia presso

22 Il fenomeno della traslitterazione greco/latino nei testi epigrafici e letterari antichi è assai articolato: per un quadro introduttivo ed esplicativo delle sue diverse possibili origini e motivazioni vd. Adams 2003, 40-84.

Porta San Sebastiano e oggi custodita a Firenze (Villa Corsini a Castello, inv. 86198). Il testo è in apparenza del tutto latino, ma mostra un 'indizio' di grecità:²³

D(is) M(anibus).
XrYSIS fec=
it coniugi
Ianuario, 5
qui vixit
an(nis) XXX, m(ensibus) III.

Agli dèi Mani. *Chrysis* fece al coniuge *Ianuarius*, che visse trent'anni e tre mesi.

La dedica fu posta da una donna per il marito, entrambi di condizione servile, come persuadono a concludere l'onomastica unimembre e l'origine dei due antroponimi, l'uno di origine greca e l'altro latina. Il testo è redatto in latino, ma il nome della dedicante, *Chrysis*,²⁴ è scritto con la prima lettera in alfabeto greco, circostanza non isolata a Roma per il *chi* e documentata anche per le altre aspirate *theta* e *phi*.²⁵ Tale grafia è senz'altro dovuta allo scalpello che, copiando molto probabilmente da una bozza in minuta scritta in caratteri greci, tracciò per distrazione la lettera senza traslitterarla, forse influenzato anche dall'esistenza della lettera X nell'alfabeto latino, fonologicamente diversa dal *chi* greco ma graficamente identica: un altro esempio, questo, delle molteplici possibilità di interferenza grafica tra le due lingue e, più in generale, delle molte variabili che possono verificarsi nella fattura di un'iscrizione, dalla sua prima idea alla realizzazione finale.²⁶

²³ CIL VI, 14780; vd. EDR123645, con foto.

²⁴ *Chrysis* è un nome ben documentato a Roma per donne di estrazione servile, libertina e libera tra la fine dell'epoca repubblicana e il III secolo d.C. (cf. Solin 1996, 534 e Solin 2003a, 1226-8); *Ianuarius* è tra i nomi più diffusi nel mondo latino (Kajanto 1965, 29-30, 61, 218-19; Solin 1996, 138-9).

²⁵ Il medesimo fenomeno è riscontrabile in altre iscrizioni latine urbane soprattutto di produzione cristiana e di epoca tarda (cf. Purnelle 1995, 453-4).

²⁶ Per un approfondimento teorico e un quadro esemplificativo di tali aspetti rimando a un articolo in fase di preparazione da parte di chi scrive dedicato a fenomeni analoghi di interferenza grafica tra greco e latino documentati nell'epigrafia bilingue non solo urbana di epoca imperiale.

Bibliografia

- Adams, J.N.; Janse, M.; Swain, S. (2002). *Bilingualism in Ancient Society. Language, Contact and Written Text*. Oxford.
- Adams, J.N. (2003). *Bilingualism and the Latin Language*. Cambridge.
- Adams, J.N. (2013). *Social variation and the Latin Language*. Cambridge.
- Biville, F. (2008). «Situations et documents bilingues dans le monde gréco-romain». Biville, F.; Decourt, J.; Rougemont, G. (éds), *Bilinguisme gréco-latin et épigraphie = Actes du colloque organisé à l'Université Lumière-Lyon 2, Maison de l'Orient et de la Méditerranée-Jean Pouilloux, UMR 5189 Hisoma et JE 2409 Romanitas les 17, 18 et 19 mai 2004*. Paris, 35-53.
- Campanile, E.; Cardona, G.R.; Lazzeroni, R. (1988). *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico = Atti del Colloquio interdisciplinare tenuto a Pisa il 28 e 29 settembre 1987*. Pisa.
- CIL V = Mommsen, T. (ed.) (1872-1877). *Corpus Inscriptionum Latinarum. Vol. V, Galliae Cisalpinae Latinae*. Berlin.
- CIL VI = Henzen, G.; De Rossi, I.B.; Bormann, E.; Huelsen, C.; Bang, M. (collegerunt) (1876-1926). *Corpus Inscriptionum Latinarum. Vol. VI, Inscriptiones urbis Romae Latinae*. Berlin.
- Conde Silvestre, J.C. (2007). *Sociolinguística histórica*. Madrid.
- Corbier, M. (2008). «Rome, un empire bilingue». Villard, L. (éd.), *Langues dominantes, langues dominées, textes réunis par Laurence Villard avec la collaboration de Nicolas Ballier*. Mont-Saint-Aignan, 25-49.
- Corbier, M. (2012). «Rileggendo le iscrizioni bilingui (votive, onorarie e funerarie): un confronto fra testo greco e testo latino». Donati, A.; Poma, G. (a cura di), *L'officina epigrafica romana in ricordo di Giancarlo Susini*. Faenza, 51-88.
- Felle, A.E. (1999). «Manifestazioni di bilinguismo nelle iscrizioni cristiane di Roma». *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 18-24 settembre 1997). Roma, 669-78.
- Felle, A.E. (2007). «Fenomeni di compresenza delle lingue e delle scritture greca e latina nella epigrafia romana di committenza cristiana». Mayer i Olivé, M.; Baratta, G.; Guzmán Almagro, A. (eds), *Acta XII Congressus internationalis epigraphiae graecae et latinae: provinciae imperii Romani inscriptionibus descriptae* (Barcelona, 3-8 Septembris 2002). Barcelona, 475-82.
- Fishman, J.A. (1972). *The Sociology of Language. An Interdisciplinary Social Science Approach to Language in Society*. Rowley.
- Fishman, J.A. (1980). «Bilingualism and Biculturalism as Individual and as Societal Phenomena». *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 1, 3-15.
- GV = Peek, W. (Hrsg.) (1955). *Griechische Vers-Inschriften*. Berlin.
- Hernandez-Campoy, J.M.; Conde Silvestre, J.C. (2012). *The Handbook of Historical Sociolinguistics*. Malden; Oxford.
- von Hesberg, H.; Petzl, G. (2007). «R010. Grabstele der Venuleia Vitalia». Boshung, D.; von Hesberg, H. (Hrsgg.), *Die antiken Skulpturen in Newby Hall sowie in anderen Sammlungen in Yorkshire*. Wiesbaden, 142-3.
- Hoffmann, C. (1991). *Introduction to Bilingualism*. London.
- IG XIV = Kaibel, H. (ed.) (1890). *Inscriptiones Graecae. Vol. XIV, Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.
- IGR = Cagnat, R. (1911-27). *Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes, voll. 1-4*. Paris.

- IGUR = Moretti, L. (ed.) (1968-90). *Inscriptiones Graecae urbis Romae*, voll. 1-4, Roma.
- ILCV = Diehl, E. (ed.) (1924-31). *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, voll. 1-3. Berlin.
- Kaibel, EG = Kaibel, G. (ed.) (1878). *Epigrammata Graeca ex Lapidibus Conlecta*. Berlin.
- Kaimio, J. (1979). *The Romans and the Greek Language*. Helsinki.
- Kajanto, I. (1965). *The Latin Cognomina*. Helsinki.
- Kramer, J. (1984). «Testi greci scritti nell'alfabeto latino e testi latini scritti nell'alfabeto greco: un caso di bilinguismo imperfetto». *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*. Napoli, 1377-84.
- Leiwo, M. (1995). «The Mixed Languages in Roman Inscriptions». Solin, H.; Salomies, O.; Liertz, U. (eds), *Acta Colloquii Epigraphici Latini Helsingiae 3-6. sept. 1991 habiti*. Helsinki, 293-301.
- Libitina e dintorni 2004 = Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali, le leges libitinae campanae, iura sepulcrorum. Vecchie e nuove iscrizioni = Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*, organisée par l'Université de Roma-La Sapienza et l'École française de Rome, sous le patronage de l'Association internationale d'épigraphie grecque et latine. Roma.
- Mackey, W.F. (1968). «The Description of Bilingualism». Fishman, J.A. (ed.), *Readings in the Society of Language*. Berlin, 554-84.
- Marganne, M.; Rochette, B. (2013). *Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco-romain: l'apport des papyrus latins = Actes de la table ronde internationale (Liège 12-13 mai 2001)*. Liège.
- Mullen, A. (2011). «Latin and Other Languages: Societal and Individual Bilingualism». Clackson, J. (ed.), *A Companion to the Latin Language*. Malden, 527-48.
- Noy, D. (1997). «Writing in Tongues: The Use of Greek, Latin and Hebrew in Jewish Inscriptions from Roman Italy». *Journal of Jewish Studies*, 48(2), 300-11.
- Purnelle, G. (1995). *Les usages des graveurs dans la notation d'upsilon et des phonèmes aspirés: le cas des anthroponymes grecs dans les inscriptions latines de Rome*. Genève, 1995.
- Purnelle, G. (1999). «Les inscriptions latines translittérées en caractères grecs». *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 18-24 settembre 1997). Roma, 825-34.
- Rochette, B. (1998). «Le bilinguisme gréco-latin et la question des langues dans le monde gréco-romain». *Revue belge de philologie et d'histoire*, 76(1), 177-96.
- Rochette, B. (2008). «Le bilinguisme gréco-latin dans les communautés juives d'Italie d'après les inscriptions (IIIe-VIe s.)». Biville, F.; Decourt, J.; Rougemont, G. (éds), *Bilinguisme gréco-latin et épigraphie = Actes du colloque organisé à l'Université Lumière-Lyon 2, Maison de l'Orient et de la Méditerranée-Jean Pouilloux (UMR 5189 Hisoma et JE 2409 Romanitas les 17, 18 et 19 mai 2004)*. Paris, 273-304.
- Romaine, S. (1982). *Socio-historical linguistics. Its status and methodology*. Cambridge.
- Romaine, S. (1995). *Bilingualism*. 2nd ed. Oxford-Cambridge.
- Sadurska, A. (1953). *Inscriptions latines et monuments funéraires romains au Musée National de Varsovie*. Warszawa.
- Schulze, W. (1904). *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*. Berlin.
- Skutnabb-Kangas, T. (1981). *Bilingualism or Not: the Education of Minorities*. Avon.

- Solin, H. (1972). «*Analecta epigraphica VII-XIV*». *Arctos*, 7, 163-205.
- Solin, H. (1982). *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*. Berlin; New York.
- Solin, H. (1984). «*Analecta epigraphica LXXXVI-XCIII*». *Arctos*, 18, 113-48.
- Solin, H. (1996). *Die Stadtrömischen Sklavennamen: ein Namenbuch*. Stuttgart.
- Solin, H. (2003a). *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*. Berlin; New York.
- Solin, H. (2003b). «Abuso dell'onomastica nella ricerca epigrafica». Angeli Bertinelli, M.G.; Donati, A. (a cura di), *Usi e abusi epigrafici = Atti del Colloquio Internazionale di epigrafia latina* (Genova, 20-22 settembre 2001). Roma, 279-86.
- Solin, H. (2010). «*Analecta epigraphica CCLIX-CCLXIV*». *Arctos*, 44, 231-61.
- Thomason, S.G.; Kaufman, T. (1988). *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*. Berkeley; Los Angeles; Oxford.
- Weinreich, U. (1953). *Languages in Contact*. New York 1953. Trad. it. *Lingue in contatto*. Trad di G.R. Cardona. Torino, 1974.